

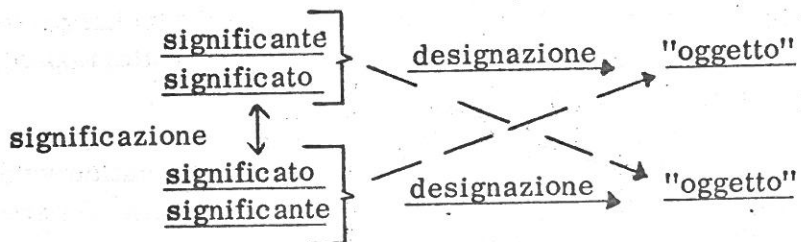
## I

EUGENIO COSERIU (TÜBINGEN)

## LA STRUTTURA DEL LESSICO

**0.1.** In questa sede ci limiteremo all'illustrazione dei tipi di strutture lessematiche che si possono individuare nel vocabolario di una lingua. I preliminari teorici e metodologici e le distinzioni necessarie all'individuazione di queste strutture sono stati esposti altrove, in particolare nella nostra relazione, su "Struttura lessicale e insegnamento del vocabolario" (Atti del primo colloquio internazionale di linguistica applicata, Nancy 1966 = "Annales de l'Est", Mémoire n. 31, pp. 175-217). basterà qui ricordare che si discorrerà della struttura del contenuto ("significato") lessicale.

**0.2.** Ciò implica anzitutto una distinzione tra rapporti di significazione e rapporti di designazione. I rapporti di significazione sono rapporti tra significati, mentre i rapporti di designazione sono rapporti tra i segni tutt'interi e le realtà extralinguistiche designate:



Quindi la designazione di due segni può essere identica, senza che lo siano i loro significati. Ad esempio, le classi designate dalle parole greche brotós e anthrōpos sono identiche (in entrambi i casi si tratta della classe degli "esseri umani"), mentre i significati rispettivi non lo sono, in quanto brotós significa "uomo in quanto non-Dio", mentre anthrōpos significa "uomo in quanto non-animale". Nella lessematica, si tratta esclusivamente della struttura della designazione dei rapporti di significazione.

**1.1.** Questo punto di vista distingue la lessematica da altre discipline lessicologiche che vengono ugualmente dette "strutturali" e concernono anch'esse la "semantica", nel senso largo del termine.

**1.2.1.** Anzitutto il punto di vista lessematico non deve essere confuso col punto di vista onomasiologico. In onomasiologia il punto di partenza è il significato, e si studiano i rapporti tra questo significato e i diversi significanti che lo esprimono. A nostro parere, se si escludono le parafrasi, le definizioni ed il caso particolare dei significati arcilessematici, questi rapporti sono sempre di ordine "interlinguistico": si tratta di significanti appartenenti a lingue diverse. Queste lingue diverse possono essere lingue storiche (ad esempio il francese, l'italiano, lo spagnolo, etc.), o lingue funzionali all'interno di una stessa lingua storica (dialetti, livelli, stili di lingua, etc.). Così, l'esempio apportato da Heger per giustificare l'onomasiologia (soixante-dix opposto a septante) si riferisce a lingue diverse all'interno del francese. Il significato connotativo di septante ("belga", "svizzero") rivela precisamente questo fatto e non appartiene al significato lessicale nel senso lessematico: è un significato che caratterizza sistemi linguistici nel loro insieme.

**1.2.2.** D'altronde, il punto di vista lessematico va distinto da quello semasiologico. In semasiologia, il punto di partenza è un significante, e si studiano i rapporti che uniscono questo significante ai diversi significati che esso può esprimere. Questi rapporti

ti sono "intralinguistici" nel caso dell'omofonia (ad esempio fr. [so] sot "sciocco", seau "secchio", sceau "sigillo", etc.); salvo questo caso, si tratta di rapporti interlinguistici concernenti anch'essi lingue storiche diverse oppure lingue funzionali diverse all'interno della stessa lingua storica.

**1.2.3.** Questi due punti di vista sono perfettamente legittimi, ma sono differenti dal punto di vista lessematico, che concerne esclusivamente i significati lessicali di una sola e unica lingua funzionale (sistema linguistico). Inoltre, questi due punti di vista dipendono, a nostro avviso, dalla lessematica, in quanto implicano la identificazione di uno o più significati lessicali. Così, nel caso dell'onomasiologia dei verbi francesi se rappeler-souvenir recentemente studiato da K. Baldinger, l'operazione lessematica preliminare, dalla quale tutto il resto dipende, è la constatazione della opposizione tra "se souvenir" e "se rappeler", e il trattamento onomasiologico è possibile perchè il punto di partenza è un significato arcilessematico ("ricordarsi"). Infatti un significato arcilessematico può naturalmente essere indicato da tutti i significanti lessematici del campo lessicale rispettivo. Così il significato "sedia" può essere indicato dai diversi significanti lessematici del campo "sedia" studiato da B. Pottier (tabouret, chaise, fauteuil, canapé, etc.).

**1.3.** Una forma particolare dal punto di vista semasiologico è la sedicente "semantica strutturale" di Katz e Fodor. In questa semantica si tratta in realtà non della struttura del significato, sì della struttura dell'interpretazione, presentata sotto forma di dipendenze, al modo in cui si presenta la struttura sintattica. Così, partendo da:

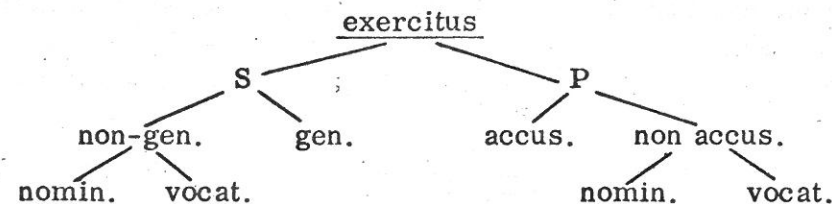
The man hit the ball

si arriva, nell'analisi sintattica, fino agli elementi morfematici (significanti) combinati in questa frase (ad esempio fino a ball), e ci si pone poi il problema di scegliere tra i significati lessicali possibili di questi significanti (nel caso di ball: "ballo", "palla da

gioco", "pallottola"). In altri termini, l'analisi sintattica stabilisce gli elementi morfematici effettivamente combinati, mentre la sedicente "analisi semantica" si propone di individuare i significati lessicali presenti, eliminando gli altri significati lessicali possibili dagli stessi significanti. Il punto di partenza di questa "semantica" è quindi un significante lessicale, ed il problema che qui si pone è quello dell'interpretazione, cioè quello della identificazione del suo significato. Ora, poichè il segno è costituito da un significante e un significato, la "strutturazione" proposta da questa semantica si riduce all'identificazione dei segni (disambiguation): si stabilisce ad esempio che si tratta del segno "ball - 'palla da gioco'", e non del segno "ball - 'ballo'".

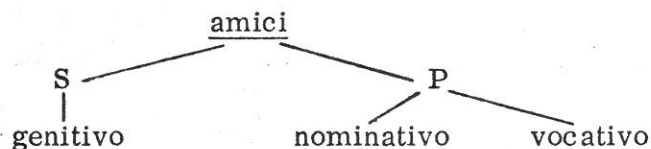
E' vero che questa semantica non fa differenza tra l'identificazione del segno e l'analisi del significato, poichè essa usa per l'identificazione proprio degli elementi del significato; ma essa non è un metodo di analisi del significato, come si è preteso, poichè resta fuori dei rapporti di significazione, e non stabilisce paradigmi di contenuto.

Del resto il problema della disambiguazione non è limitato alla lessicologia. Anche in grammatica si può "disambiguare". Prendiamo ad esempio l'unità (grafematica) exercitus: può essere o "singolare" o "plurale"; se è "singolare", può essere o "genitivo" o "non-genitivo", e se è "non genitivo", può essere o "nominativo" o "vocativo"; se invece è un plurale, può essere o "accusativo" o "non accusativo", e se è "non accusativo", può essere ancora o "nominativo" o "vocativo":



Ed e' possibile "disambiguare" anche nomi propri; qui evidentemente non si ha a che fare con significati lessicali opposti (cfr. sotto l'esempio Santiago).

D'altra parte, essendo solo una struttura dell'interpretazione, questa "struttura" non corrisponde ai rapporti di significazione. Così, il valore "nominativo singolare" è diverso da quello di "genitivo singolare" anche nel caso in cui i significanti non coincidano (ad esempio, nel caso di amicus-amici), in cui nondimeno lo schema "strutturale" dell'interpretazione si presenta solo per il significante ambiguo di amici, e non per amicus, che è un significante immediatamente interpretabile:



Infatti questo tipo di "struttura" è sempre diverso, secondo le omofonie dei significanti e secondo gli omofoni che si considerino. Ad esempio, per un significante come Santiago, ci si può porre subito il problema: "persona" o "nome di luogo"? Poi, se è "nome di luogo", ci si può porre l'alternativa: "monte" o "non-monte"?; per "non-monte": "isola" o "non-isola"? Per "non-isola": "provincia" o "città"? Per "città": "in Europa" o "in America"? Per "in Europa": "in Spagna" o "in Portogallo"? Per "in Portogallo": "Santiago do Escoural" o "Santiago do Cacém"? E così via. Ora, è lecito chiedersi che cosa mai tutto ciò abbia a che fare con la struttura del significato in quanto tale, e se davvero qualcuno non possa conoscere il significato, ad esempio Santiago del Cile, se non a patto di sapere che ci sono altri Santiago altrove.

Questa "semantica" è non erronea, ma è perfettamente inutile in quanto concerne la descrizione delle strutture e delle opposizioni semantiche (in realtà essa suppone queste strutture come già note, e se ne serve nell'identificazione). Essa non è che un arrangement dei significati e delle accezioni corrispondenti a un significante, cioè un aspetto della prassi lessicologica. E anche come prassi lessicologica, essa non ha la possibilità di distinguere tra lessemi (unità semantiche lessicali), accezioni (varianti semantiche lessicali) e metafore. Infine, poichè essa parte dal significante, non può coincidere nemmeno con la definizione lessico-

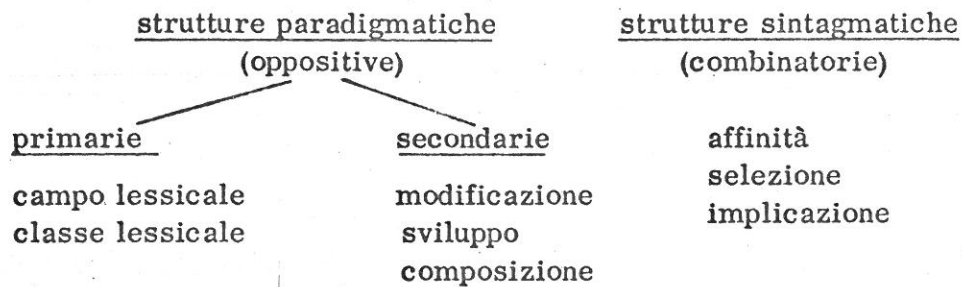
grafica vera e propria. Infatti la definizione deve indicare il "genere" e la "differenza specifica", cioè il lessema contenente immediatamente superiore (arcillessema) e i tratti distintivi del lessema considerato per opposizione a questo arcillessema e ad altri lessemi contenuti nello stesso arcillessema (se ce ne sono), mentre la "disambiguazione" si limita a identificare un segno, senza specificare il suo significato oppositivo. Alcuni linguisti considerano la semantica di Katz e Fodor come una rivoluzione in semantica. In realtà, essa è rivoluzionaria solo nei confronti del bloomfieldismo e, in ogni caso, non è una rivoluzione in semantica, poichè non concerne la struttura del piano del significato.

1.4. Infine, occorre distinguere le strutture lessematiche dai campi associativi (studiati ad esempio da Bally, Matoré, Guiraud). Questi ultimi non sono strutture nel senso proprio del termine, ma "configurazioni": non concernono la strutturazione del significato mediante i tratti distintivi (le opposizioni semantiche), ma le associazioni di un segno con altri segni, le quali sono stabilite per somiglianza o contiguità, tanto dei significanti quanto dei significati. In parte, del resto, essi sono connessi ad associazioni tra cose, e non alle unità linguistiche come tali.

1.5. Evidentemente, tutto quello che abbiamo distinto dalla lessematica concerne anch'esso il funzionamento del linguaggio, e deve essere studiato. A noi importa soltanto distinguere quanto pertiene e quanto non pertiene alla strutturazione semantica in quanto struttura del significato. In un certo senso, ogni problema è "semantico", se ha a che fare con la significazione; ma non ogni problema "semantico" è lessematico, salvo che non concerna i rapporti strutturali paradigmatici e sintagmatici dei significati lessicali in un solo e unico sistema linguistico.

2. Le strutture lessematiche che si possono individuare nel vocabolario di una lingua sono o paradigmatiche o sintagmatiche. Le strutture paradigmatiche a loro volta possono essere primarie (campi lessicali e classi lessicali) o secondarie (strutture

di modificazione, di sviluppo e di composizione). Le strutture sintagmatiche, o solidarietà, possono essere di tre tipi, che chiameremo convenzionalmente: affinità, selezione e implicazione. Lo schema generale delle strutture lessematiche che proponiamo di distinguere è quindi il seguente:



**3.0.1.** Le strutture paradigmatiche - Le strutture paradigmatiche sono, nel lessico, della stessa natura delle strutture paradigmatiche presenti nel resto del sistema linguistico. Si tratta di strutture costituite da unità lessicali che si trovano in opposizione sull'asse della selezione. Così "buono"-"cattivo", "casa"-"casetta", "morire"-"mortale" sono opposizioni che manifestano strutture paradigmatiche. Una struttura paradigmatica è primaria se i suoi termini si implicano reciprocamente senza che l'uno sia primario rispetto agli altri (così ad esempio "giovane" implica "vecchio", e "vecchio" implica "giovane"; ma nessuno di questi due termini è primario nei confronti dell'altro). Una struttura paradigmatica è secondaria se l'implicazione tra i suoi termini è a "senso unico", ad esempio nel caso di una struttura a due termini in cui uno dei termini implichi l'altro, ma non viceversa. Così, "casa"-"casetta", "morire"-"mortale", "lavorare"-"lavoratore" sono strutture secondarie, perchè il primo termine di ogni coppia è implicato dal secondo, ma non viceversa (ad esempio, la definizione del contenuto "casa" è indipendente dal contenuto "casetta", mentre la definizione del contenuto "casetta" ingloba necessariamente il contenuto "casa").

**3.0.2.** Le strutture paradigmatiche primarie sono di due tipi: il campo lessicale e la classe lessicale.

**3.1.1.** Un campo lessicale è una struttura paradigmatica costituita da unità lessicali che hanno una zona di significazione in comune e si trovano in opposizione immediata le une con le altre.

Criteri per la delimitazione dei campi lessicali sono stati esplicitamente stabiliti da J. Lyons. Si tratta sempre delle unità lessicali tra le quali, in un punto dato della catena parlata, bisogna scegliere. Ad esempio, se abbiamo il contesto: sono stato a Magonza due . . ., la scelta da compiere è limitata al paradigma: secondo, minuto, ora, giorno, settimana, mese, anno, etc., mentre dalla scelta sono esclusi termini come albero, alunno, quaderno, etc. Presentando le cose in modo diverso, possiamo dire anche che un campo lessicale è costituito dal termine presente in un punto dato della catena parlata, e dai termini che la sua presenza esclude. Ad esempio, la presenza di rosso nell'espressione questo è rosso, esclude bianco, verde, giallo, etc. (termini appartenenti allo stesso campo), ma non termini come grande, piccolo, lungo, corto, etc., che appartengono ad altri campi. Così, lat. senex-vetulus-vetus / juvenis-novellus-novus, o sp. / jovenuevo, sono campi lessicali (nei quali tuttavia considero solo i termini fondamentali).

**3.1.2.** I campi lessicali sono analoghi ai sistemi di consonanti o di vocali della fonologia, in quanto, al pari di quelli, sono analizzabili in tratti distintivi. Un'unità di contenuto lessicale espressa nel sistema linguistico (ad esempio il contenuto "senex" in latino) è un lessema. Un lessema il cui contenuto sia identico al contenuto di un intero campo lessicale è un arcillessema. I tratti distintivi che costituiscono i lessemi possono essere chiamati sèmi (termine adoperato, ad esempio, da B. Pottier).

Questa concezione del campo lessicale, che abbiamo proposto fin dal 1962, coincide, quanto alla sostanza, con la concezione della struttura lessicale elaborata, pressappoco nello stesso torno di tempo, e indipendentemente, da Pottier e Greimas (e in parte, anche con quella di Lyons). In pratica però, la nostra posi-

zione si distingue da quella di Pottier, che propone di analizzare dei campi interi partendo dagli ambiti oggettivi della realtà extralinguistica, e insieme da Greimas, che si propone sin dall'inizio di giungere agli elementi minimi dei lessemi. Per contro, noi ci proponiamo di partire dalle opposizioni immediate, ad esempio tra due o tre lessemi, di identificare i tratti distintivi che oppongono questi termini, e di "costruire" il campo lessicale gradualmente, stabilendo nuove opposizioni tra i termini già considerati e altri termini. Ad ogni tappa dell'analisi, avremo da una parte dei tratti distintivi minimi già identificati, e dall'altra un valore comune ai termini considerati, il quale ultimo potrà a sua volta essere analizzato in tratti distintivi minimi ed in un valore comune più ridotto, mercé l'opposizione ad altri termini; Così, ad esempio, si può partire dal gruppo tedesco:

"sitzen" - "liegen" - "stehen"

in cui il valore comune è "posizione nei confronti di una superficie" e i tratti distintivi caratterizzanti ciascuno di quei termini corrispondono di volta in volta a una posizione diversa (rappresentabile ad esempio con: —, —, ( )). Poi si può opporre questo gruppo al gruppo: "setzen" - "legen" - "stellen", mediante i tratti distintivi "staticità"/"dinamicità". In un terzo momento, si potranno opporre i sei termini considerati al termine "stecken", perchè tratti come "posizione visibile"/"posizione invisibile"; e poi anche i sette termini finora considerati al termine "sein", mediante i tratti "posizione"/"non-posizione". Altrimenti, dopo aver stabilito le opposizioni tra gli aggettivi relativi all'età degli esseri o delle cose ("jeune", "neuf", "vieux", etc.), sarà possibile opporre tutti questi aggettivi come "petit", "grand" etc., identificando, in quello che nella prima fase era semplicemente valore comune dei lessemi considerati, tratti distintivi nuovi, come "dimensione nel tempo"/"dimensione nello spazio". In realtà, questo procedimento è analogo al procedimento della fonologia, in cui ad esempio si riscontrano opposizioni tra fonemi come /p/-/b/-/m/, e, rispettivamente, tra /t/-/d/-/n/, e si oppongono poi i due valori comuni di ciascuno di questi gruppi: "bilabialità"/"dentalità".

3.1.3. L'analogia con la fonologia può essere approfondita sotto altri rispetti; ma analogia non significa identità. Infatti, occorre osservare che ci sono differenze assai notevoli tra i campi lessicali ed i sistemi di vocali o di consonanti:

(a) Nei campi lessicali possono esserci arcilessemi effettivamente realizzati a più livelli. Questo fatto non è ignoto alla fonologia, ma nella lessematica i livelli suscettibili di essere espressi da arcionità possono essere molto più numerosi. Così, il lessema rumeno "bou" appartiene all'arcilessema "vită"; questo a sua volta appartiene a un arcilessema di livello superiore, "dobi-toc", a sua volta incluso nell'arcilessema "făptură", che, infine, è incluso nell'arcilessema "ființă". E' come se in un sistema fonologico ci fossero arcifonemi corrispondenti ad esempio a tutte le vocali o a tutte le consonanti.

(b) Nel caso della fonologia, la sostanza fonica possibile non è interamente organizzata dalle unità fonologiche di una lingua. Fuori della strutturazione fonica di una lingua data rimangono settori più o meno larghi della sostanza. Così, ad esempio, la sostanza (ū) non appartiene ad alcun fonema italiano: dal punto di vista della lingua italiana, essa è semplicemente sostanza fonica non organizzata linguisticamente. Diversamente stanno le cose per la sostanza semantica lessicale che, anche se non è strutturata da unità lessematiche, può essere strutturata da perifrasi occasionali o tradizionali (cfr. rumeno cu scaun la cap, in corrispondenza al fr. raisonnable, o cu dare de mina, cu tragere de inima, per it. facoltoso, volenteroso).

(c) Nel lessico si constatano sovente interferenze tra campi diversi; in questi casi per ciascun campo esistono degli arcilessemi. Consideriamo ad esempio le interferenze constatabili nel campo lessicale rumeno "făptură" ("creatura").

E' come se, nel sistema fonologico ci fossero degli arcifonemi da un lato per tutti i fonemi occlusivi, per tutti i fonemi dentali, etc. Ciò dipende dal fatto che il lessico di una lingua non costituisce una classificazione a tappe successive, del tipo delle tassonomie elaborate dalle scienze, ma rappresenta in realtà una

serie di classificazioni simultanee e differenti, sicché lo stesso termine può corrispondere nello stesso tempo a più arcilessemi.

(d) Un lessema può funzionare contemporaneamente in più campi senza che ci sia differenza di livello tra questi campi. Così, il fr. frais, it. fresco, funzionano da un lato nel campo di aggettivi come neuf, nouveau, vieux, etc., e dall'altro nel campo di aggettivi relativi alla temperatura (froid, chaud, etc.). Questo fatto è analogo al funzionamento di uno stesso fonema tanto nel sistema delle vocali, quanto nel sistema delle consonanti della stessa lingua. Ma esso pare essere più frequente nel lessico che nel campo della fonologia.

(e) Nel lessico si possono constatare neutralizzazioni e sincretismi tra campi diversi. Così, ad esempio, fr. petit, ted. klein, si possono applicare ai bambini (les petits, die Kleinen, per opposizione a les grands, die Grossen), il che implica una neutralizzazione tra il campo della dimensione spaziale e quello della dimensione vitale. Analogamente, fr. enfants, ted. Kinder, funzionano allo stesso tempo nel campo della dimensione vitale, e alla stregua di termini neutri, rispettivamente corrispondenti a filis et filles, Sohne und Tochter, e di conseguenza rappresentano un sincretismo tra quei due campi.

3.2. Una classe lessicale è una classe di lessemi determinati da un classema. Quest'ultimo è un tratto distintivo che funziona in tutta una categoria (o, almeno, in tutta una classe già determinata da un altro classema), per una via che in linea di principio è indipendente dai campi lessicali. Le classi si rivelano nelle combinazioni grammaticali o lessicali dei lessemi: appartengono alla stessa classe i lessemi che consentono le stesse combinazioni lessicali o grammaticali, o lessicali e grammaticali insieme. Così, ad esempio, lat. "miles", "rex", "magister", etc. si combinano con "senex", mentre "quercus", "canis", "aquila", etc. si combinano, per un significato analogo, con "vetulus": miles, rex, magister appartengono quindi alla stessa classe, diversa dalla classe cui appartengono quercus, canis, aquila, etc. Per i sostantivi, ad esempio, è possibile stabilire classi come

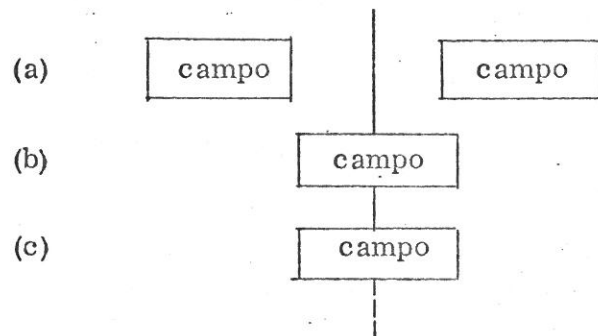
"esseri viventi", "cose", e all'interno della classe "esseri viventi" stabilire classi come "esseri umani", "esseri non-umani", etc. Per gli aggettivi, ci sono classi come "positivo", "negativo", che giustificano combinazioni copulative del tipo "bello e buono" ("grande e grosso", "piccolo e brutto", etc.: aggettivi appartenenti ogni volta alla stessa classe), oppure combinazioni avversative come "povero ma onesto" (aggettivi appartenenti a classi diverse). Per i verbi ci sono ad esempio le classi ben note dei transitivi e degli intransitivi (eventualmente con tutta una serie di sottoclassi). Ma si possono stabilire anche classi verbali diverse. Ad esempio, sulla base di un classema di direzione in rapporto all'agente dell'azione, si può stabilire la classe dei verbi "allativi" (comprare, ricevere, prendere, cogliere, etc.) e quella dei verbi "ablativi" (vendere, dare, lasciare, allentare, etc.).

Per quanto concerne le classi, ci si può chiedere se esse appartengano al lessico o alla grammatica. A nostro parere ci sono classi evidentemente appartenenti al lessico, in quanto implicano combinazioni che sono ad esse proprie e si distinguono dalle classi grammaticali propriamente dette. Così ted. Mensch è maschile in grammatica, pur essendo termine "neutro" (in quanto si applica tanto agli uomini quanto alle donne) dal punto di vista lessicale; Mann è maschile tanto nella grammatica quanto nel lessico; e Weib, Mädchen sono neutri in grammatica e femminili nel lessico (ciò giustifica costruzioni come das Mädchen mit ihren Brüdern).

Occorre però distinguere tra classi determinanti e classi determinate. Le classi determinanti sono classi caratterizzate da classemi, mentre le classi determinate sono classi caratterizzate da tratti distintivi del tipo di "relativo alla classe X". Così, ad esempio, rum. a se însura - a se mărita, napol. 'nzurarse - maritarse, appartengono a classi determinate dai tratti distintivi "per la classe degli uomini", "per la classe delle donne"; mourir - crever, bouche-gueule, main - patte, Mund - Maul, etc. appartengono a classi determinate da tratti distintivi "per esseri umani", e rispettivamente, "per animali". Ciò consente classificazioni dei lessemi classematicamente determinati, secondo le classi determinanti con cui essi si combinano. Così, ad esempio,

gli aggettivi possono essere classificati, in rapporto alle classi determinanti "esseri viventi"- "cose", anzitutto in aggettivi sensibili e aggettivi insensibili a queste classi; gli aggettivi sensibili a queste classi determinanti possono essere classificati in aggettivi esclusivi di una classe (ad esempio intelligente, che non vale per le cose, salvo che si tratti dell'attività espressiva degli esseri viventi) e in aggettivi differenziati secondo le classi (ad esempio roux in rapporto a rouge, o blond in rapporto a jaune).

3.3. Le classi e i campi possono trovarsi nei tra tipi seguenti di rapporti.



Nel primo caso il campo lessicale appartiene nella sua totalità a una classe. Ad esempio "homme", "femme", "enfant", "garçon", "fille" etc. costituiscono un campo che appartiene nella sua totalità alla classe degli esseri umani. Nel secondo caso un campo si trova nell'intersezione tra due classi. Ad esempio "acheter" e "vendre" appartengono allo stesso campo, ma si trovano separati dal classemata "allativo"/"ablativo". Nel terzo caso un lessema si trova ancora all'intersezione di due classi, ma è insensibile alla differenza classematica, in quanto si usa indifferentemente nell'una o nell'altra classe. Questo è ad esempio il caso di fr. louer, che può essere tanto allativo quanto ablativo, mentre il tedesco fa in questo caso una differenza classematica analoga a quella che il fr. fa per acheter e vendre (mieten-vermieten). Nel caso di un lessema insensibile alla differenza di classe, il suo valore classematico si rivela solo in forza del contesto (cfr. rum. împrumuta cuiva "prestare a qualcuno", e împrumuta dela

cineva "prendere in prestito").

4.0.1 Le strutture secondarie. Le strutture secondarie corrispondono all'ambito tradizionale della formazione delle parole. Dal punto di vista lessematico esse si distinguono perché implicano sempre la trasformazione irreversibile di un termine primario esistente in quanto lessema di contenuto e di espressione nella lingua. Ciò vuol dire che un termine primario riceve una determinazione grammaticale e, con questa determinazione grammaticale implicita, viene restituito al lessico (nel senso che può ricevere le determinazioni grammaticali esplicite dei termini primari). Ad esempio maisonnette implica una determinazione grammaticale di maison, ma allo stesso tempo è un termine che può entrare in tutte le categorie grammaticali del termine maison.

4.0.2 Si possono distinguere tre tipi di strutture secondarie, secondo la determinazione grammaticale del termine primario che esse implicano, cioè: modificazione, sviluppo e composizione.

4.1 La modificazione corrisponde ad una determinazione grammaticale "inattuale", cioè a una determinazione che non implica una funzione specifica (nella frase) del termine primario modificato. In generale, si tratta di una quantificazione del termine primario. A questa struttura corrispondono ad esempio le formazioni diminutive, i collettivi, i verbi a formazione prefissale (ad esempio: maison-maisonnette, cavallo-cavallino, rufus, subrufus, crier-criailler, pleurer-pleurnicher, rouge-rougeâtre, quercia-querceto, venir-revenir, voir-prévoir).

4.2.1 Uno sviluppo corrisponde a una determinazione grammaticale implicante una funzione specifica del termine primario nella frase. Ad esempio: beau+funzione predicativa → beauté ("il fatto di essere bello"); partir+funzione predicativa → partenza ("il fatto di partire"); rouge+funzione di epiteto → il rosso; in barca → imbarcare; dalla barca → sbarcare. Come si vede, uno sviluppo implica sempre il cambiamento di categoria verba e

di un termine primario.

4.2.2 Un termine sviluppato può costituire a sua volta il punto di partenza di un altro sviluppo. In questo senso è possibile constatare nelle lingue degli sviluppi in serie perfettamente identificabili nei casi in cui c'è parallelismo tra espressione e contenuto. Ad esempio: riche → enrichir → enrichissement, national → nationaliser → nationalisation.

L'esistenza dello sviluppo in serie in quanto procedimento consente di saltare delle tappe, cioè di creare termini successivi senza che il termine precedente implicato esista effettivamente nella norma della lingua. Così lat. barbatus implica, dal punto di vista del sistema della lingua, un verbo barbare ("dotare di barba"), che a quanto pare non è mai stato creato. In altri termini lo sviluppo implicato in questo caso è stato: barba → (verbo) → barbatus. L'orientamento preciso e a senso unico dello sviluppo permette di constatare le lacune nelle serie sviluppate dal punto di vista del sistema linguistico effettivamente realizzato.

Lo sviluppo implica inoltre ad ogni tappa una 'deconcentrazione' del significato. Ad esempio it. d'inverno significa "appartenente all'inverno" (cfr. giornata d'inverno), mentre il termine sviluppato invernale significa tanto "appartenente all'inverno" quanto "somigliante a ciò che appartiene all'inverno" (cfr. giornata invernale). Bally distingueva al proposito fra derivazione grammaticale (chaleur tropicale = "calore dei tropici"; héroïne cornélienne = "eroina di Corneille") e derivazione semantica (chaleur tropicale = "calore analogo a quello dei tropici"; héroïne cornélienne = "eroina simile a quelle di Corneille"). Ora, noi crediamo che non ci sia ragione di fare questa distinzione, e che in entrambi i casi si abbia a che fare con un solo valore di lingua, che è però un valore allargato in rapporto alla base dello sviluppo.

4.2.3 Lo sviluppo che parte da basi diverse può condurre ad omofonie del tutto differenti da quelle casuali dei termini primitivi. In francese ad esempio ci sono due serie omofone: mortel-mortalité la prima sviluppata a partire dal contenuto "morire"

("l'homme est mortel", "la mortalité de l'homme"), la seconda a partire dal contenuto "uccidere" ("le coup a été mortel", "la mortalité du coup"). Bisogna osservare inoltre che, dato che lo sviluppo implica sempre un uso determinato del termine primario, si possono constatare degli sviluppi diversi secondo l'accezione implicata di questo termine (cfr. ad esempio it. fegato → fegatoso, epatico; terra → terrestre, terroso, terreno; sp. esperar → espera ("il fatto di aspettare"), esperanza ("il fatto di sperare").

4.2.4 Osserveremo infine che possono darsi combinazioni della modificazione con lo sviluppo: ad es. it. passeggiare → passeggiata (svil.) → passeggiatina (mod.); ted. gehen → durchgehen (mod.) → Durchgang (svil.); fr. voir → revoir (mod.) → révision (svil.).

4.3.1 La composizione implica sempre la presenza di due elementi di base in rapporto grammaticale. Ci sono due tipi di composizione: la composizione generica (o 'pronominale'), in cui uno degli elementi combinati è un elemento generico non identificabile con un lessema esistente nella lingua; e la composizione specifica o 'nominale', nella quale gli elementi implicati sono lessemi. Il primo tipo corrisponde a una sezione di quella che tradizionalmente si dice 'derivazione' (designazione corrispondente anche alla nostra modificazione ed al nostro sviluppo). Il secondo tipo corrisponde a quella che si chiama tradizionalmente 'composizione' (eccetto però la sedicente composizione verbale, che collochiamo nell'ambito della modificazione). Si ha composizione generica ad esempio in pomme → pommier, limon → limonero; handeln → Handler, si ha composizione specifica in casi come haufen + Mann ("Mann, der kauft") → Kaufmann.

4.3.2 I due tipi possono peraltro combinarsi; ad esempio Kinder-gartnerin (composizione specifica [kindergarten] + composizione generica); Schullehrer (composizione generica [Lehrer] + composizione specifica). Il tipo francese e romanzo coupe-papier rappresenta anch'esso una combinazione dei due tipi, in quanto implica una composizione generica a morfema di espressione



zero (couper — coupe - /equivalente di "coupeur", "ce qui coupe"/ ed una composizione specifica (il composto generico coupe + papier).

5.0 Le strutture lessematiche sintagmatiche sono solidarietà tra lessemi, motivate dal loro valore di lingua. In una solidarietà c'è sempre un termine determinante e un termine determinato, e quest'ultimo implica, in quanto tratto distintivo, l'applicabilità a una classe o al campo del termine determinante, oppure allo stesso termine determinante in quanto tale. Da questo punto di vista si possono distinguere tre tipi di solidarietà: li chiamiamo affinità, selezione e implicazione.

5.1.1. Nell'affinità la classe del termine determinante funziona come tratto distintivo del termine determinato (quest'ultimo contiene quindi un tratto distintivo del tipo "unicamente per la classe di..."). Questo è ad esempio il rapporto tra la classe "donne" e il lat. nubor, tra la classe "esseri umani" e lat. senex, o tra la classe "animali" e il fr. gueule.

5.1.2. Nella selezione è l'arcillesema del termine determinante che funziona da tratto distintivo nel termine determinato. Questo è ad esempio il rapporto che si riscontra fra ted. Schiff, Zug, etc. e fahren: Schiff, Zug, etc. appartengono all'arcillesema "veicolo" e fahren significa proprio "spostarsi con un veicolo". Dato che ci sono dei campi lessicali, e di conseguenza dei valori arcillesematici di livelli diversi, ci sono anche selezioni a livelli diversi. Ad esempio, ol. varen è riservato allo spostamento in un veicolo galleggiante (barca, nave, etc.).

5.1.3. Nell'implicazione infine tutto il lessema determinante funziona da tratto distintivo nel lessema determinato. Ol. fietsen significa così "spostarsi in bicicletta"; fr. alezan, it. baio; rum. roib, etc. sono aggettivi che si applicano solo a cavalli.

5.2. Poiché il termine determinato di una solidarietà implica già nel suo contenuto una parte del lessema determinante (o

il lessema determinante tutto intero), esso può essere usato da solo appunto con questa implicazione, anche in assenza del termine determinante. Così senex può significare da solo "vecchio" ('per persona anziana'), in quanto significa "anziano, per persona"; ich bin gefahren implica un veicolo non specificato, e un alezan si usa correntemente per un cheval alezan.

5.3. Per ulteriori dettagli sulle solidarietà, cfr. il nostro articolo Lexikalische Solidaritäten, "Poetica" 1:3 (1967), pp. 293-303.

5.4 B. Pottier ammette al proposito una categoria che chiama 'virtuema', rappresentata da combinazioni normali e frequenti nell'uso dei lessemi. Così, egli considera che la considerazione mouette blanche è un fatto di lingua, in quanto c'è grande possibilità che un gabbiano sia bianco, e che ad esempio c'è una probabilità assai ridotta che un'oliva lo sia. Ora, questo è un fatto che concerne le cose e le loro proprietà oggettive, e non le lingue. La frequenza della combinazione dell'aggettivo blanc con il sostantivo mouette è in realtà un fatto concernente i gabbiani e non la lingua francese, in quanto "bianco" non contiene il tratto distintivo "per i gabbiani". Cheval alezan invece è un fatto di lingua, in quanto alezan implica nel suo contenuto precisamente l'applicabilità esclusiva a cavalli. E' sì, vero che cheval vert, cheval bleu possono essere combinazioni più rare di cheval blanc, ma ciò non ha niente di linguistico, poiché "bianco" non è linguisticamente solidale con "cavallo", e "verde", "blu", non sono linguisticamente determinati come "non-applicabili a cavalli". Bisogna quindi distinguere precisamente le solidarietà lessicali propriamente linguistiche ( motivate dal contenuto stesso dei lessemi), e le combinazioni determinate dalle proprietà oggettive o attribuite dalla realtà linguistica.